

## “ROARS a sostegno del Manifesto sulla metrica della ricerca”

Il blog ROARS ha pubblicato un articolo on-line che segnala l’uscita sulla rivista Nature del “Leiden Manifesto for research metrics” (<http://www.roars.it/online/leiden-manifesto-for-research-metrics/>)

**“Come scientometristi, scienziati sociali e amministratori della ricerca, abbiamo osservato con crescente preoccupazione il pervasivo uso scorretto degli indicatori nella valutazione delle performance scientifiche». L’anno scorso, durante il convegno STI 2014, la comunità degli scientometristi sembra essersi improvvisamente resa conto dei danni collaterali e delle distorsioni create da un cattivo o maldestro uso degli indici bibliometrici prodotti e messi a disposizione dalla comunità stessa. E, verificato che i buoi erano scappati, ha provato a chiudere il recinto con un decalogo pubblicato su Nature che sta rimbalzando in tutte le liste di discussione.**

L’anno scorso, durante il convegno STI 2014 <http://sti2014.cwts.nl> tenutosi a Leiden la comunità degli scientometristi sembra essersi improvvisamente resa conto dei danni collaterali e delle distorsioni create da un cattivo o maldestro uso degli indici bibliometrici prodotti e messi a disposizione dalla comunità stessa. E, verificato che i buoi erano scappati, ha provato comunque a chiudere il recinto, con un articolo pubblicato nel top journal per eccellenza (Nature) che sta rimbalzando in tutte le liste di discussione. Insomma, una volta preso atto di quelle che vengono definite *unintended consequences*, ha pensato di avviare una sorta di opera moralizzatrice.

E in effetti è vero, lo stesso indicatore può essere utile o dannoso a seconda del set di dati di partenza, del livello di applicazione, delle modalità di aggregazione dei dati, e l’interpretazione dei risultati della sua applicazione dipende dalla interazione con altri indicatori e dall’analisi del contesto.

Dalle riflessioni di Leiden è nato un documento formulato in prima istanza da Diana Hicks (Georgia Institute of Thecnology) e poi perfezionato nel corso di questi mesi con la collaborazione di Paul Wouters, Ludo Waltman, Sarah de Rijcke (CWTS, cioè il centro che questi indici bibliometrici li elabora e che produce e vende report bibliometrici sulla base dei quali istituzioni e nazioni orientano le loro politiche della ricerca) e Ismael Rafols (CSIC) e pubblicato da [Nature](#) qualche giorno fa.

Il “Leiden Manifesto for research metrics” contiene 10 principi rivolti a chi utilizza le metriche per scopi valutativi e parte proprio da una preoccupazione crescente rispetto al loro uso scorretto.

Di seguito viene riportato un estratto del Manifesto.

“Come scientometristi, scienziati sociali e amministratori della ricerca, abbiamo osservato con crescente preoccupazione il pervasivo uso scorretto degli indicatori nella valutazione delle *performance* scientifiche.

I 10 principi che si propongono di fornire indicazioni per porre rimedio alle storture create ovunque nel mondo dall’introduzione maldestra della bibliometria sono tutti egualmente importanti.

1. La valutazione quantitativa deve supportare il giudizio qualitativo,
2. Misurare le prestazioni in relazione alla missione di ricerca dell’istituzione, del gruppo o del ricercatore,
3. Salvaguardare l’eccellenza nella specifica ricerca locale,

4. Mantenere aperto, trasparente e semplice il processo di acquisizione dei dati e quello di analisi,
5. Consentire ai valutati di verificare i dati e l'analisi,
6. Tenere conto delle differenze tra aree disciplinari nelle pratiche di pubblicazione e citazione,
7. Basare la valutazione dei singoli ricercatori su un giudizio qualitativo del loro portafoglio scientifico,
8. Evitare finta concretezza e falsa precisione,
9. Riconoscere gli effetti sistemici della valutazione e degli indicatori,
10. Verificare regolarmente la qualità degli indicatori ed aggiornarli.

Le potenzialità dell'uso della bibliometria non vengono affatto negate, ma esse sono valide fintanto che lo strumento (correttamente utilizzato) non si trasforma in fine a cui tendere.

Le migliori decisioni si prendono combinando statistiche robuste con un'adeguata sensibilità rispetto agli obiettivi ed alla natura della ricerca che viene valutata. C'è necessità di una evidenza sia quantitativa che qualitativa; entrambe oggettive a proprio modo. Le decisioni prese in merito alla scienza devono basarsi su processi di elevata qualità che poggiano a loro volta su dati di elevata qualità.”